

**LA REVISIONE DELLO STATUTO DELLE CONFRATERNITE
COME OCCASIONE DI RINNOVATO SLANCIO SPIRITUALE, PASTORALE E
CARITATIVO**

***Intervento di S.E. Mons. Vincenzo Viva
all'incontro delle Confraternite della Diocesi di Albano
in occasione della promulgazione del nuovo Statuto delle Confraternite
e del Regolamento della Consulta Diocesana delle Confraternite***

***Parrocchia Santi Anna e Gioacchino
Lavinio (fraz. di Anzio), 7 marzo 2026***

1. Il significato delle Confraternite nell'oggi della nostra Chiesa di Albano

Nella lettera che accompagna la promulgazione del nuovo Statuto delle Confraternite della nostra Diocesi di Albano ho voluto affermare anzitutto un'idea fondamentale: *le Confraternite non appartengono al passato, ma sono una realtà viva e preziosa anche per l'oggi della nostra Chiesa locale*. Se, infatti, ci pensiamo bene, le Confraternite non solo occupano spesso uno spazio di visibilità importante nei momenti cruciali della vita delle nostre comunità ecclesiali e civili, come ad esempio nelle feste patronali o nelle processioni che attirano ancora oggi tante persone e diventano occasioni in cui si coagula un'intera comunità cittadina, ma esse svolgono anche una preziosa funzione di «*antidoto*» in una società che tende a *privatizzare* l'esperienza religiosa, a relegarla nell'intimismo o a condannarla all'irrelevanza.

Cosa sono, infatti, le Confraternite, se non esperienze di aggregazione di fedeli che scelgono liberamente di camminare *insieme*, di pregare *insieme*, di testimoniare *pubblicamente*, con le loro insegne e gli abiti che le contraddistinguono, la fede ricevuta nel battesimo? Quante persone, lungo il percorso di una processione o all'interno di una festa, possono trovare occasione di lasciarsi interrogare circa la loro fede o la loro appartenenza alla comunità ecclesiale? Quanti fedeli, che si erano allontanati dalle nostre parrocchie, hanno trovato grazie ad una manifestazione o un'iniziativa, promosse e curate da una Confraternita, una porta aperta verso la propria comunità parrocchiale, arrivando anche a chiedere di far parte della stessa Confraternita? Anche nella nostra diocesi vedo che ci sono Confraternite che hanno una capacità attrattiva che non va sottovalutata proprio nel nostro tempo, in cui percepiamo tutti la fatica pastorale di intercettare le persone per farle sentire parte della comunità ecclesiale. La dimensione religiosa non si cancella dal cuore degli uomini e delle donne, ma tante volte non riesce ad andare oltre l'individualismo e fatica ad aprirsi alla dimensione comunitaria. Ecco allora il valore comunitario delle nostre Confraternite e il loro ruolo prezioso nella valorizzazione della pietà popolare, con le sue tradizioni e riti, che il recente Sinodo delle Chiese in Italia ha riconosciuto come «*risorse per l'evangelizzazione*,

*caratterizzati dalla fede del popolo di Dio» (CEI, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 24 settembre 2025, n. 51).*

Lo Statuto, all'art. 2, definisce con chiarezza le finalità della Confraternita: «*la santificazione dei confratelli e delle consorelle, l'esercizio del culto pubblico e la promozione delle opere di carità fraterna*». Questi tre poli — **santificazione personale, culto e carità** — non sono giustapposti ma profondamente intrecciati. Essi descrivono un'esperienza di fede integrale, che non separa la dimensione interiore da quella comunitaria e sociale. Mi piacerebbe che la promulgazione del nuovo Statuto diocesano e la recezione che seguirà nei prossimi mesi nelle vostre Confraternite diventi occasione di un esame di coscienza su questo articolo fondamentale dello Statuto. Si tratta di chiedersi, a livello individuale e a livello comunitario, se questi tre poli (*santificazione di ogni confratello e consorella, promozione di un culto autentico ed esercizio concreto della carità*) sono obiettivi che vengono realmente perseguiti? Se una Confraternita è capace di realizzare delle belle processioni o momenti di festa ben organizzati attorno alla figura del santo patrono, ma non dovesse essere impegnata a promuovere e curare la formazione spirituale e catechetica dei suoi membri, non sarebbe forse sufficiente costituire un semplice «comitato festa»? La santificazione dei confratelli e delle consorelle deve andare di pari passo con lo sforzo organizzativo del culto pubblico o della pietà popolare. Così anche la dimensione caritativa deve sempre essere presente in ogni attività e in ogni programma. Ricordiamo che le Confraternite nascono storicamente proprio intorno a pratiche di carità concreta. La carità non era un'attività accessoria: era parte integrante del cammino di santificazione del confratello. Seppellire i morti, visitare i malati, riscattare i prigionieri erano considerate opere meritorie in senso pieno, prolungamento della liturgia nella vita quotidiana. Così anche la storia di tante istituzioni caritative e sanitarie sarebbe impensabile senza il contributo che hanno dato proprio le Confraternite alla nascita e al sostentamento di ospedali, orfanotrofi, case di accoglienza per donne in difficoltà o gli stessi *Monti di pietà*, cioè istituti di credito a basso interesse. Sarebbe bello se nel rinnovare gli Statuti particolari di ogni Confraternita si faccia un discernimento più attento proprio sulla dimensione caritativa che potrebbe trovare concreta espressione nel sostenere ogni anno un'opera di carità, un restauro, un'adozione di un seminarista, un contributo alle missioni.

Un altro aspetto che viene richiamato dallo Statuto è **la prospettiva ecclesiologica** che sorregge il rinnovamento normativo. Alla base vi sono gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, ma anche l'esperienza del Cammino sinodale che ha caratterizzato gli ultimi anni della Chiesa italiana e della Chiesa universale. Tutti i fedeli, secondo la propria vocazione, cooperano all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo (cf. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 7). Il concilio ci ha educati a vedere la Chiesa come «*communio*» in cui tutti i membri sono chiamati alla santità e soggetti attivi della missione, ciascuno secondo la propria vocazione: ai fedeli laici si riconosce la corresponsabilità nell'edificazione della Chiesa; il diritto e dovere all'apostolato in forza stessa dell'incorporazione a Cristo e un rapporto di reciproca collaborazione con i pastori (cf. *Lumen gentium*, nn. 30-38). Le associazioni e le Confraternite sono, quindi, luoghi privilegiati in cui questa vocazione si forma, si nutre e si esercita. C'è un apostolato specifico dei laici che va tenuto in grande considerazione e promosso secondo i carismi, cioè i doni dello Spirito Santo, che sono affidati alle diverse forme di aggregazione laicale (cf. *Apostolicam Actuositatem*, n. 18). Allo stesso tempo le associazioni laicali devono distinguersi per la qualità spirituale dei loro membri, per la fedeltà alla gerarchia, per l'efficacia apostolica. Il Concilio indica come criterio di autenticità non la grandezza numerica, ma la coerenza tra vita interiore e impegno esterno: «*Lo spirito*

apostolico deve animare tutte le associazioni e tutte le attività dei laici» (Apostolicam Actuositatem, n. 19).

Le Confraternite sono, in questa luce, un'espressione particolare del **sacerdozio battesimale comune**: non élite spirituale, non gruppi autoreferenziali, ma cellule vive della Chiesa particolare, radicate nelle parrocchie e aperte alla comunione diocesana. Il Cammino sinodale, fortemente voluto da Papa Francesco, ha riportato al centro della coscienza ecclesiale la comune identità battesimale come base di ogni corresponsabilità. Il Popolo di Dio non è la somma dei fedeli, ma una rete di relazioni che si costruiscono nell'ascolto reciproco, nella valorizzazione dei diversi carismi, nell'apertura ad un rinnovato slancio missionario. Ci è stata chiesta una profonda conversione di mentalità e di prassi: metterci in ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi; non chiuderci di fronte alle novità e alle sfide del nostro tempo; camminare con le persone concrete e le loro storie di vita; aprirci alla missione nello stile della prossimità e della condivisione. Tutto ciò si traduce per le Confraternite nell'urgenza di non ridurre la vita associativa alle sole manifestazioni esterne, ma di nutrirla con momenti di formazione, studio, preghiera; di portare lo stile del *camminare insieme* e della prossimità nel territorio, nelle periferie, negli ambienti in cui si opera. Le Confraternite, come custodi della pietà popolare e luogo di incontro tra generazioni, non sono strutture burocratiche che trasmettono tradizioni, ma comunità vive che testimoniano la fede. Il Sinodo ci ha anche insegnato che è necessario vigilare sulle dinamiche di potere che possono insinuarsi nella vita confraternale, affinché le cariche non soffochino il servizio e si superino le divisioni interne, promuovendo la concordia e l'unità.

Il riferimento alla **Consulta Diocesana delle Confraternite** come «*segno e strumento di comunione*» attorno al Vescovo è significativo in questa prospettiva di sinodalità, che deve diventare, come ci ha chiesto Papa Leone, una mentalità e una prassi nella vita ecclesiale. Siamo allora invitati a vedere le Confraternite non come isole separate, ma parte di un organismo ecclesiale che è più vasto e comprende la Diocesi e la Chiesa tutt'intera. È necessario superare la tentazione dell'autoreferenzialità, del chiudersi in se stessi, dell'agire solo per conto proprio. Il riferimento alla Consulta Diocesana delle Confraternite apre alla dimensione diocesana e stimola ogni Confraternita a sentirsi parte della comunità ecclesiale e partecipare alla vita della Chiesa, sia nella dimensione diocesana che universale. In quest'ottica deve essere compreso l'art. 1 dello Statuto che richiama la giurisdizione del Vescovo, i rapporti di fraternità con le altre aggregazioni laicali, la collaborazione con la parrocchia e la Diocesi, nonché l'adesione alla Confederazione delle Confraternite delle Diocesi d'Italia.

Nell'oggi della nostra Chiesa locale, le Confraternite sono allora chiamate a non restare prigionieri di un'identità puramente folcloristica o museale. Il nuovo Statuto, nel richiamare la necessità di una più matura coscienza ecclesiale, indica una direzione precisa: custodire le tradizioni autentiche senza farne un idolo, aprirsi alla missione senza perdere la propria identità spirituale, saper fare discernimento su ciò che lo Spirito Santo oggi ci chiede, purificandoci e rinnovandoci per aderire sempre meglio al Vangelo annunciato da Cristo.

2. La formazione spirituale: cuore della vita confraternale

Vorrei segnalare alla vostra attenzione un secondo punto che ritengo particolarmente importante e che riguarda l'esigenza della formazione spirituale. La formazione spirituale non è un optional aggiunto alla vita della Confraternita: ne è il cuore. Lo Statuto lo afferma con chiarezza all'art. 2, quando indica tra le finalità istituzionali quella di «*promuovere iniziative per la formazione permanente spirituale ed umana dei confratelli e delle consorelle*». Credo che il termine «*permanente*» meriti particolare attenzione: non si tratta di una formazione episodica, legata a qualche momento particolare, ma di un cammino che accompagna tutta la vita del membro della fraternità.

Su questo aspetto invito tutte le Confraternite a riflettere in occasione del rinnovamento dello Statuto particolare, impegnandosi a fare delle **scelte concrete e più coraggiose**. La formazione spirituale non è solo un'esigenza fondamentale, ma direi un vero e proprio primato che ogni Confraternita della nostra diocesi deve riscoprire e perseguire. La nostra Diocesi offre tanti strumenti che possono aiutare a qualificare in termini spirituali l'impegno confraternale. Abbiamo un'abbondanza di sacerdoti, consacrate e fedeli laici che sono ben preparati a dare un nutrimento di alta qualità per la vita spirituale e che possono essere chiamati per specifici momenti di formazione e di preghiera. Sono già tanti i confratelli e le consorelle che partecipano alla *Scuola diocesana di teologia*, che hanno fatto l'esperienza della *Lectio divina*, che hanno partecipato ai *Cursillos di cristianità* o a proposte di *Esercizi spirituali per laici*. Almeno mensilmente sarebbe molto utile che la Confraternita si raduna per un momento di formazione o di preghiera, secondo un programma annuale ben definito. Ogni confratello e ogni consorella devono sentire la necessità della formazione spirituale e della santificazione personale, come richiamata dallo Statuto.

Una delle figure più significative delineate dallo Statuto è quella del **Padre spirituale** (artt. 42-43) che svolge proprio in questo ambito della formazione un ruolo importantissimo. Egli non è un semplice consulente ecclesiastico né un funzionario della Curia, ma «*guida la Confraternita nella sua dimensione spirituale, assicurando che le attività siano in linea con il Vangelo*». Il Padre spirituale presiede le celebrazioni liturgiche, i momenti di preghiera e di formazione; vigila sulla vita cristiana dei membri. La sua presenza nel Consiglio — senza diritto di voto deliberativo, ma con voto consultivo — garantisce che le decisioni amministrative non si stacchino mai dalla radice spirituale da cui la fraternità trae senso. Questa figura richiama l'antica tradizione del «*discernimento comunitario*»: ogni scelta importante è preceduta e accompagnata dalla preghiera, dalla meditazione della Parola, dal confronto con chi ha il ministero della guida spirituale. Oggi si prendono spesso le decisioni in modo tecnico-manageriale, la presenza del Padre spirituale è invece un segno profondamente ecclesiale: ricorda che la Confraternita non è un'associazione come le altre, ma un'aggregazione ecclesiale il cui criterio ultimo di azione è la volontà di Dio.

Ho già chiesto ai nostri sacerdoti di valorizzare di più il ruolo che essi hanno come Padri spirituali delle Confraternite. Ma chiederei anche a voi di reclamare la presenza del Padre spirituale affinché vi aiuti a definire, ogni anno, **un programma di formazione spirituale e catechetica**, servendosi anche dell'aiuto di altri sacerdoti, donne consacrate e fedeli laici che possono contribuire per questa finalità. Lo stesso Ufficio diocesano per le Confraternite, insieme alla Consulta diocesana, può certamente offrire sostegno e suggerimenti.

La formazione spirituale, se condotta bene e sistematicamente, porterà certamente frutto per la vita della Confraternita e per la qualità delle iniziative che si portano avanti. Nella lettera che accompagna la promulgazione dello Statuto ho volutamente citato sant'Agostino che richiama la sua comunità monastica con questa regola: «*Siate concordi, abbiate un solo cuore e un'anima sola protesi verso Dio*» (cf. *Regula ad servos Dei*, I, 3). Essa ci ricorda che la fraternità è un cammino comunitario verso Dio. La comunione fraterna non è, quindi, il fine ultimo, ma la via per camminare verso Dio: è nell'incontro con la Parola di Dio e con la forza dei sacramenti, come l'Eucaristia e la riconciliazione, che noi impariamo a vivere la vera fraternità. È nella preghiera e nella formazione condivisa che si forma una personalità cristiana matura e si costruisce un vero clima spirituale all'interno della Confraternita.

Sono poi certo che se la Confraternita punta sulla formazione spirituale e catechetica dei suoi membri, anche **la pietà popolare** da essa promossa potrà avvantaggiarsi. Le processioni, le feste patronali, le devozioni tradizionali custodite dalle Confraternite non sono mere sopravvivenze folkloristiche: sono, se ben comprese e celebrate, autentiche scuole di preghiera. Esse hanno, però, bisogno di essere costantemente vagliate nella loro autenticità evangelica, come ha chiesto anche il recente Sinodo delle Chiese in Italia (cf. CEI, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia*, 24 settembre 2025, n. 51). Il criterio di discernimento è chiaro: la pietà popolare deve essere «illuminata dalla Parola e armonizzata con la liturgia». Non si tratta di sopprimere le tradizioni, ma di evangelizzarle dall'interno, affinché ogni gesto devozionale sia autenticamente un'espressione della fede pasquale e non una semplice ripetizione di riti svuotati di significato.

Accenno ad un ultimo aspetto che riguarda la formazione e che mi sembra significativo: quello del **noviziato** previsto dall'art. 6 del nuovo Statuto. L'accesso alla Confraternita non avviene per semplice iscrizione, ma attraverso un percorso graduale, con un itinerario spirituale, che richiede di essere *disciplinato* dal Regolamento interno e *accompagnato e integrato*, secondo le situazioni, dal Delegato vescovile (cf. art 6 §4). Questo significa che l'appartenenza alla fraternità ha un peso specifico e deve essere curata, con particolare attenzione, sin dai primi momenti. Decidere di far parte di una Confraternita comporta una scelta di vita, un impegno di conversione, un cammino che non si esaurisce nel momento dell'ingresso, ma si prolunga nel tempo. La formazione iniziale è così il primo atto di una storia più lunga, che deve toccare gli atteggiamenti interiori e spingere ad una testimonianza di vita consapevole, convinta e gioiosa.

3. Testimonianza, evangelizzazione e carità: la missione delle Confraternite

Il Cammino sinodale, che ha anche ispirato il rinnovamento dello Statuto, è stato per le Chiese in Italia e nel mondo un intenso processo di ascolto, preghiera e condivisione con lo scopo di rinnovare la Chiesa, rendendola più missionaria. Nel Sinodo ci siamo riconosciuti tutti, pastori e fedeli laici, come discepoli di Gesù e popolo di Dio che cammina dietro all'unico Maestro. Essere discepoli e fare esperienza di ascolto e comunione genera quella forza centrifuga che spinge tutti i battezzati a diventare sempre più **missionari** ed **evangelizzatori**.

La trasmissione della fede è diventata così una delle grandi priorità pastorali del nostro tempo. Ci accorgiamo che la trasmissione della fede oggi non è più un processo che si possa dare per scontato. Ciò che nel passato era spontaneamente assicurato dalla famiglia e da un

clima culturale e sociale in cui un individuo cresceva e si formava, oggi diventa una faticosa conquista a cui molte persone non arrivano più. La trasmissione della fede avviene non come semplice informazione o istruzione, ma per attrazione e **testimonianza** all'interno di una comunità e di relazioni significative. La fede si trasmette attraverso la testimonianza di vita, il dialogo e l'esperienza di una comunità. In questo senso, anche le nostre Confraternite possono trovare una loro specifica missione nella "Chiesa in uscita" e nella Chiesa capace di raggiungere le persone del nostro tempo.

La natura comunitaria della Confraternita, il suo scopo di santificare la vita, di promuovere la pietà popolare e di esercitare le opere di carità sono già una potente **forma di evangelizzazione** che può parlare al cuore di tante persone. Si tratta di «testimoniare la fede» in modo «credibile»: non basta dirsi cristiani, ma occorre incarnare il Vangelo nella vita concreta. E questa incarnazione della fede avviene quando una comunità di persone diverse — per età, cultura, condizione sociale — vive insieme nella concordia, nell'ascolto reciproco, nel servizio. Se la Confraternita vive la sua vocazione di «fraternità cristiana», non ha bisogno di fare propaganda religiosa, ma saprà attirare in modo naturale. Come ricordava San Paolo VI, la Chiesa evangelizza soprattutto con la testimonianza di vita (cfr. *Evangelii nuntiandi*, n. 21). Una fraternità che prega insieme, che si impegna per la propria comunità, che si aiuta nelle difficoltà, che non lascia soli i più anziani o i malati, dice qualcosa di Dio che nessun discorso può comunicare altrettanto efficacemente.

Il recente Magistero della Chiesa ha poi più volte sottolineato il legame tra pietà popolare ed evangelizzazione. Le grandi manifestazioni religiose legate alle Confraternite — le processioni del Venerdì Santo, le feste patronali, le veglie di preghiera — sono momenti in cui la fede del popolo si esprime pubblicamente. Esse costituiscono una forma di evangelizzazione rivolta non solo ai credenti, ma anche a quanti sono lontani: il linguaggio simbolico, visivo, sensoriale della pietà popolare raggiunge spesso cuori che le parole non toccano.

La sfida per le Confraternite è allora quella di abitare queste manifestazioni con profondità spirituale, di essere presenti non come semplici organizzatori di eventi, ma come testimoni di fede. Chi partecipa a una processione della Confraternita deve poter percepire che dietro quella manifestazione esteriore c'è una vita interiore, un'esperienza di Dio che vuole essere condivisa.

Ho poi già accennato all'importanza delle **opere caritative**, che hanno fatto nascere storicamente le Confraternite e che anche oggi il nostro Statuto segnala come finalità: la Confraternita si propone di «*promuovere iniziative di carattere educativo, culturale, di assistenza e di accoglienza nelle forme varie, sempre in spirito di carità fraterna e tenendo conto del progetto pastorale diocesano*» (art. 2 § 2, n. 3). Possiamo dire che questa è la dimensione profetica delle Confraternite: non restare chiuse nella propria devozione, ma aprirsi ai bisogni della diocesi e del mondo. La carità cristiana non è filantropia, ma è il volto concreto dell'amore di Dio che si riversa sul prossimo, soprattutto sul più vulnerabile.

Sono tante le nuove povertà anche delle città del nostro territorio diocesano: la solitudine degli anziani, la precarietà delle famiglie giovani, gli effetti della migrazione, le difficoltà educative. Le Confraternite sono chiamate a reinventare le proprie opere di misericordia. Non si tratta di competere con le organizzazioni di volontariato sociale, ma di portare in queste opere il tratto specificamente evangelico: la gratuità, la vicinanza personale,

il riconoscimento della dignità dell'altro come immagine di Dio. Nella gestione dei beni e nell'amministrazione del patrimonio, indipendentemente dall'entità del patrimonio, deve essere assicurato il posto della carità. Le attività per le feste del santo patrono o di altre iniziative devono lasciare sempre qualche traccia a beneficio della parrocchia e di qualche opera caritativa.

Ci auguriamo allora che la pubblicazione del nuovo Statuto e la recezione che seguirà nelle singole Confraternite sia veramente una bella occasione per un rinnovamento evangelico nel senso della corresponsabilità, della sinodalità e del recupero dell'identità genuina della vita confraternale. Le nostre Confraternite siano una piccola scuola di Chiesa, una palestra di comunione e di testimonianza cristiana, un'esperienza di formazione e missione.

✠ Vincenzo Viva
Vescovo di Albano